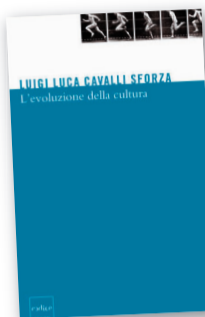


“Il Sabato, un segreto che sveglia l'intelligenza”

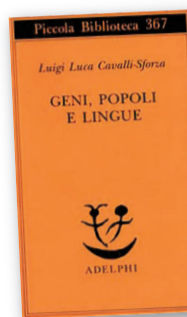
Il genetista Luigi Luca Cavalli - Sforza, uno dei massimi scienziati viventi, ripercorre volti e momenti di una carriera straordinaria

◀ Guido Vitale

Pochi sguardi, una manciata di parole. Si erano appena sfiorati, lungo i corridoi del prestigioso Istituto di Anatomia dell'Università di Torino. Un gigante della scienza italiana, il triestino Giuseppe Levi, lasciava l'ateneo emarginato dall'infamia delle leggi razziste che avrebbero affossato l'università italiana. Un ragazzino di 16 anni, troppo irrequieto per starsene tranquillo sui banchi di liceo, ma che già dimostrava una prodigiosa capacità di apprendimento, arrivava prima del tempo agli studi universitari. Era l'anno accademico 1938-39, calava la vergogna delle leggi che emarginarono gli ebrei italiani, si allungava su un mondo universitario ancora prestigioso l'ombra di figure secondarie e assetate di riconoscimenti mai conquistati. Il privilegio di sedere sui banchi della classe di Levi, quella classe da cui uscirono tre premi Nobel (Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini) gli fu rubato da una dittatura demenziale. La possibilità di studiare con quel professore unico e impossibile che sua figlia, la scrittrice Natalia Ginzburg, avrebbe immortalato nelle pagine indimenticabili di *Lessico famigliare*, a Luigi Luca Cavalli - Sforza non fu data. “Mio padre – racconta alla soglia dei novant'anni lo scienziato nel



◀ **L'EVOLUZIONE DELLA CULTURA**
Codice edizioni
2008
146 pagg.



◀ **GENI, POPOLI E LINGUE**
1999
Adelphi
354 pagg.

salotto della sua casa milanese – mi aveva invitato a cercare un mestiere che consente di non dipendere dagli altri, mia madre mi aveva insegnato il valore dello studio. E il secondo marito di mia madre, Francesco Sforza, mi aveva insegnato a pensare con la mia testa”.



Da quell'ingresso precoce all'università, lei professore intraprese una strada che l'avrebbe portato a essere uno dei massimi genetisti, a ridurre in briciole i puntelli teorici delle politiche razziste, a spiegare al mondo contemporaneo cos'è l'evoluzione culturale e come si sviluppano le identità. Quarant'anni all'Università di Stanford, molti altri in Gran Bretagna e in Africa. Il rientro in Italia. A che mondo sente di appartenere?

Ogni tanto me lo domando senza trovare una risposta definitiva. E forse vorrei dire che nonostante tutto mi sento torinese.

Dopo quel primo incontro con il professor Levi ne seguirono degli altri? E in seguito ebbe modo di studiare e lavorare con altri ebrei?

Ho incontrato Levi più volte, mi sono avvalso spesso dei suoi consigli. Ero un giovane studente di medicina che voleva conoscere tutto il possibile, ero affascinato dal mondo dei microscopi, dei laboratori. Il destino poi ha fatto sì che quasi tutti i miei amici e i miei colleghi fossero ebrei. Ho lavorato a lungo alla Facoltà di Medicina a Stanford, dove oltre la metà della facoltà era composta da ebrei.

Difficile resistere alla tentazione di chiedere proprio a lei, che ha spie-

◀ L'ANALISI

Le leggi della cultura

La parola cultura ha significati molteplici e differenti. Fino a poco fa, soprattutto in Italia, indicava una preparazione intellettuale abbastanza raffinata, quale si riflette anche nell'espressione “farsi una cultura”. I dizionari hanno cominciato da qualche tempo ad accorgersi, in Italia come all'estero, di un significato e di una portata assai più generali del termine, ovvero: l'insieme di quanto viene appreso da un individuo nel corso della vita, dal comportamento quotidiano alle conoscenze di qualunque natura, inclusi quegli elementi – come i pregiudizi e le credenze – che precedentemente non venivano compresi nel significato del termine, ma anzi, ne de-

limitavano la portata all'esterno. Si tratta di una definizione ancora più generale di quella usata inizialmente dai primi antropologi culturali americani a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, e sembra rispondere a una concezione molto sentita. Così concepito il concetto di cultura può in qualche modo considerarsi alternativo a quello di natura, purché adottato in senso stretto, cioè riferito a quanto vi è di innato in noi o, più specificamente, di ereditato attraverso la biologia. In questo senso la cultura diventa,

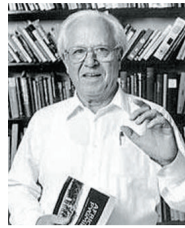
per opposizione, tutto quanto è appreso durante lo sviluppo. Ritorniamo su questa distinzione più volte, per la sua importanza e per le forti implicazioni sociali. Vale però la pena di aggiungere che negli ultimi cinquant'anni sono state scoperte molte regolarità – si potrebbe dire leggi – e proprietà della cultura intesa in questo senso generale di dominio dell'acquisito. Questi risultati non hanno ancora avuto il tempo di uscire dall'ambito dei saggi specialistici, ma conquisteranno presto un interesse generale per la loro rilevanza.



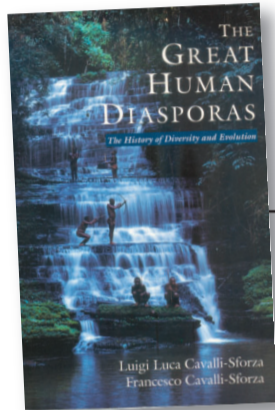
Luigi Luca Cavalli - Sforza
La cultura italiana (Utet editore)
www.utet.it

DALLA GENETICA DELLE POPOLAZIONI ALL'EVOLUZIONE UMANA

Luigi Luca Cavalli - Sforza, nato a Genova il 25 gennaio 1922, è un genetista e scienziato italiano che si è occupato anche di antropologia e di storia. Universalmente riconosciuto come uno degli studiosi più autorevoli nel campo della genetica di popolazione e delle migrazioni dell'uomo, Cavalli-Sforza è professore emerito all'Università di Stanford in California, nonché socio nazionale dell'Accademia dei Lincei per la classe delle Scienze fisiche. Per i suoi meriti scientifici è decorato con il più alto grado delle onorificenze repubblicane italiane, Cavaliere di gran croce. È Premio Balzan 1999 per la scienza delle origini dell'uomo.



Non è possibile condensare in poche righe il suo immenso percorso di studio e di ricerca, ma solo citarne qualche aspetto. Dopo alcuni studi di genetica condotti nella val di Parma volle sviluppare una ricerca che interessasse l'evoluzione dell'uomo dal principio ad oggi. Il problema principale da risolvere era quello di ricostruire l'albero evolutivo del genoma umano. Sulla base delle informazioni disponibili sui gruppi sanguigni delle popolazioni del mondo nel 1963 fu creato il primo albero evolutivo. Con Anthony Edwards e Alberto Piazza Cavalli Sforza riuscì a dimostrare che le analisi dei dati rimosse utilizzando gli alberi evolutivi combaciavano con quelle eseguite dall'analisi delle componenti principali. In due articoli, uno di tassonomia e uno di genetica, pubblicati nel 1964, definì una ricerca di tipo multidisciplinare, perché dovette servirsi di informazioni provenienti dall'archeologia, dall'antropologia culturale, dall'etnografia, dalla demografia e dalla linguistica. Attraverso le indagini evolutive sulle popolazioni africane e gli studi archeologici, in seguito Cavalli Sforza si è occupato dell'evoluzione culturale, individuando nel linguaggio il motore di quest'ultima.



gato come si sviluppa la conoscenza e l'intelligenza umana: il mito dell'intelligenza ebraica che ossessiona soprattutto gli antisemiti, ha una sorta di fondamento scientifico?

Escludo che abbia un fondamento. Le misurazioni dei quozienti intellettivi che gli scienziati hanno a disposizione indicano che in media la popolazione ebraica esprime un quoziente di cinque punti superiore alla media. Si tratta di una differenza piccolissima che non può giustificare nulla.

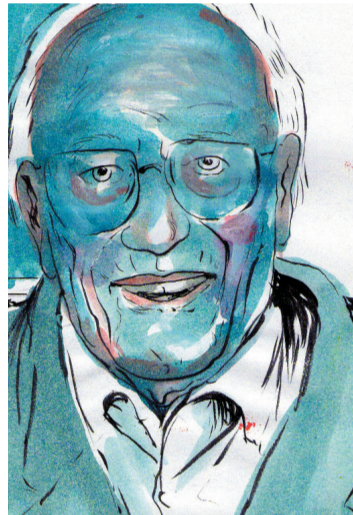
Allora, tutte fandonie...

Un attimo. L'intelligenza si costruisce, si conquista. I fattori ambientali costituiscono un dato decisivo. La tradizione culturale. La percezione

del valore della cultura.

Che cosa intende?

Una volta mi sono trovato a discutere con un collega e siamo giunti alla conclusione che quello che rende gli ebrei un po' differenti è il Sabato. Avere il sabato significa poter contare su una risorsa straordinaria. La tradizione di riservare del tempo alla discussione, agli incontri, ai confronti, alla riflessione, non deve essere vista solo come un fattore di caratterizzazione religiosa. Ma espande i suoi benefici nel profondo e segna molte differenze. Ho vissuto a lungo nella società statunitense, dove gli influssi degli immigrati sono ovviamente molto importanti. Se confrontiamo il tasso di alfabetizzazione delle popolazioni ebraiche poverissime che provenivano dall'Europa orientale e quello per esempio degli italiani possiamo osservare un salto dal 100 per



cento dei primi contro un 20 per cento dei nostri connazionali. Non possiamo pensare che una simile attenzione nei confronti dello studio e della cultura rimanga senza conseguenze sociali e antropologiche.

I suoi biografi raccontano come lo spirito d'osservazione che ha reso celebri molte sue ricerche nacque durante una lezione di religione a scuola.

Avevo 14 anni quando in quinta ginasio un frate francescano fece di me uno scienziato. Tentò del suo meglio per dimostrare come il lavoro di Darwin non avesse fondamento. E colpì nel segno, perché ne uscì con una solida sensazione che non mi avrebbe più abbandonato: Darwin, con Lamarque, ci ha donato le chiavi per comprendere la natura e il genere umano, ci ha spiegato in modo intelligente, semplice e misurabile l'importanza della demografia, della misurazione della fertilità e della mortalità. Ma soprattutto ci ha fatto capire che i caratteri si acquistano, e possono essere trasmessi ai nostri figli. La conoscenza, la cultura può evolvere e si può trasmettere.

Lei ha svelato fondamentali meccanismi genetici, ha spiegato come funziona il motore dell'evoluzione culturale, ha polverizzato le teorie di chi voleva classificare l'umanità in razze. Chi sente di ringraziare per questa straordinaria forza di studio e di conoscenza?

Mia madre, perché mi ha insegnato cosa significa studiare. E quando ho deciso di correre avanti, di saltare due anni di liceo per studiare da privatista non mi ha comprato libri di scuola, ma solo un'enciclopedia Treccani. Con quella ho dovuto arrangiarmi.

Il gusto per lo studio non è sbiadito, e nemmeno quello per le enciclopedie si è spento. Proprio in questi mesi lei ha affiancato a innumerevoli lavori scientifici l'uscita di un'opera divulgativa immensa. Il numero zero di Pagine Ebraiche preannunciava con uno stralcio del saggio del professor Giacomo Todeschini dedicato agli Ebrei in Italia, il primo volume de La cultura italiana. Da allora in pochi mesi, sotto il suo coordinamento, le edizioni Utet hanno sfornato quasi tutte le 10 mila pagine di un lavoro in 12 volumi che segna la cultura italiana contemporanea. Perché ha accettato questo incarico?

Ho pensato di dare uno sguardo d'insieme a tutti gli aspetti che costituiscono il vivere degli italiani in ogni epoca. Il punto di vista è quello dell'uomo al centro di un ambiente naturale e sociale complesso. L'approccio è multidisciplinare: la storia, la linguistica e la letteratura, l'arte, la scienza e la tecnologia, l'economia, la musica, il cinema e il teatro, lo sport, la moda, il tempo libero. La trattazione descrive le peculiarità del nostro essere italiani e rende anche conto della specificità e della ricchezza delle singole culture e identità che contribuiscono ad accrescere la grandezza e il fascino del nostro Paese. Un'opera che legge la cultura anche attraverso la descrizione e la trattazione dei progressivi adattamenti che gli italiani hanno apportato ai propri stili di vita.



— DONNE DA VICINO

Charlotte

Charlotte Knobloch, la presidente del Zentralrat der Juden in Deutschland, ha deciso qualche giorno fa di non ricandidarsi alla guida degli ebrei tedeschi. La notizia mi ha colpito non per l'età della cara Amica, quasi ottantenne, ma per ciò che ha chiesto ai suoi elettori: il suo sostituto dovrà essere "un giovane che non abbia vissuto gli orrori della Shoah, che guardi alla rinascita dell'ebraismo tedesco senza incubi notturni".

In Germania oggi vivono quasi centomila ebrei, in gran parte russi. Erano 60 mila prima dello sterminio nazista, solo 12 mila, il due per cento, ritornarono nel 1945. Questi numeri sono per Charlotte un'ossessione, li ripete come una litania, poi aggiunge "sono tra i pochissimi bambini tedeschi sopravvissuti grazie allo straordinario coraggio di una famiglia contadina tedesca che mi ha nascosta per cinque lunghi anni".



— Claudia De Benedetti
vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Il 9 novembre 1933 era appena nata, fu una data terribile, l'inizio delle persecuzioni. Per il settantatreesimo anniversario di quella Notte dei Cristalli mi ha convinta a calpestare per la prima volta il suolo tedesco e partecipare al suo fianco a Monaco di Baviera ad un momento comunitario eccezionale, una sorta di riconsacrazione. Un numero impressionante di deportati provenienti da tutto il mondo, ha accompagnato i rotoli della Bibbia attraversando la città fino a giungere alla nuova Sinagoga Ohel Yaacov, ricostruita nello stesso luogo in cui Hitler aveva raso al suolo l'antica casa di preghiera. Charlotte ha consegnato al rabbino capo d'Israele Meir Lau, sopravvissuto anche lui alla Shoah, la chiave dell'Aron, l'Armadio sacro, che ha accolto nove rotoli anch'essi salvati al rogo nazista. La commozione di tutti noi ha raggiunto il culmine quando le è stato chiesto di ricordare i sei milioni di vittime della Shoah accendendo le sei candele di una Menorah ritrovata a Dachau. Un discendente della famiglia che l'aveva salvata era accanto a lei, in un silenzio irreale Charlotte ha pronunciato due sole parole "mai più".

